

DISABILITÀ E BULLISMO: INCROCI PERICOLOSI

di Sara Carnovali e Giovanni Merlo

Qualsiasi condizione di disabilità espone lo studente al maggior rischio di essere vittima del bullismo. Chi compie atti di bullismo verso le persone con disabilità risponde in genere alla necessità di “proiettare” sull’altro, e quindi allontanare da sé, le proprie fragilità. Il termine bullismo deriva dall’inglese “*bullying*”, che definisce il fenomeno delle prepotenze tra pari (in ambito scolastico, ad esempio i compagni di classe) e si articola secondo molteplici schemi, esponendo la vittima in maniera reiterata ad atti di abuso o prevaricazione – diretta o indiretta –, spesso in presenza di spettatori o complici, che assumono un ruolo di rinforzo o legittimazione. Il bullismo non riguarda soltanto il “bullo” così come la disabilità non riguarda solo la “vittima”. L’intero contesto ambientale ne è coinvolto: il bullismo, infatti, si delinea come una dinamica di gruppo, nella quale i soggetti si sostengono e rinforzano l’un l’altro, reciprocamente. In altre parole, si tratta di un fenomeno dinamico-relazionale, le cui strategie di contrasto dovrebbero coinvolgere necessariamente l’intero gruppo sociale di riferimento, composto sia di pari che di adulti, nessuno escluso. Le vittime di bullismo presentano una o più caratteristiche in grado di differenziarle dagli altri studenti, “separarandole” dai modelli socialmente accettati del gruppo di pari. Tale “deviazione”, più o meno significativa, dal modello tipizzato o “normotipico” è ciò che rende più a rischio bullismo, tra gli altri, i bambini e i ragazzi con disabilità. L’assunzione e l’esercizio del ruolo di bullo sono manifestazioni esteriori di un disagio profondo che può avere diverse cause: spesso i ragazzi “bulli” sono a loro volta ragazzi con disabilità. La prevenzione e il contrasto ad ogni forma di bullismo, e in particolare alla pericolosa relazione tra bullismo e disabilità, richiede agli adulti – educatori, di superare sterili e controproducenti atteggiamenti punitivi per impegnarsi per una vera educazione alle differenze che deve coinvolgere tutte le componenti scolastiche, a partire dagli stessi adulti.

1. Il Progetto “Inclusi”

Il progetto “Inclusi! Dalla scuola alla vita” indaga e agisce sulle modalità in cui la scuola interviene per favorire i processi di inclusione dei ragazzi con disabilità dentro e fuori dalla scuola, in particolare nella delicata fase di orientamento scolastico e lavorativo. Un progetto di ampia dimensione, con un partenariato di 40 enti, tra associazioni e cooperative sociali in 5 regioni diversi. In questo contesto, una azione è dedicata alla “Prevenzione del bullismo”: un fenomeno diffuso che coinvolge molte ragazze e ragazzi con disabilità e che rappresenta un ostacolo significativo ai processi di inclusione. Un’azione durante la quale verrà richiesto direttamente ai ragazzi, attraverso un percorso di ricerca – azione, di identificare quali siano i comportamenti degli adulti e i fattori ambientali che possano favorire o contrastare i fenomeni di bullismo che coinvolge i bambini e ragazzi con disabilità. Sulla base di queste informazioni verrà successivamente realizzata una campagna di comunicazione e sensibilizzazione sul tema. Prima di avviare e programmare queste attività è stata effettuata una ricognizione di carattere bibliografica, il cui esito proponiamo in questo articolo.

2. Che cos’è il bullismo?

Il termine bullismo deriva dall’inglese “*bullying*”, che definisce il fenomeno delle prepotenze tra pari. Il bullismo può articolarsi secondo molteplici schemi, agito da un gruppo o da un singolo, contro un gruppo o contro un singolo.

La prevaricazione o vittimizzazione derivante dagli atti di bullismo coincide con la ripetuta esposizione della vittima, nel corso del tempo, ad azioni offensive di uno o più pari (tipicamente i compagni di classe, in ambito scolastico).

Il bullo ha l’intento specifico di danneggiare la vittima e proprio la durata nel tempo e la persistenza della condotta rendono particolarmente difficile sottrarsi all’abuso.

Cercando di esemplificare, gli elementi che caratterizzano il bullismo sono i seguenti: a) atti di prevaricazione diretta e/o indiretta; b) reiterazione delle condotte nel tempo; c) coinvolgimento ripetuto nell’azione degli stessi soggetti, l’uno/gli uni in posizione dominante, l’altro/gli altri nel ruolo di vittima/e; d) comportamenti che spesso avvengono in presenza di altri soggetti/compagni, spettatori o complici, che possono assumere un ruolo di rinforzo o legittimazione.

È inoltre possibile individuare due differenti tipologie di bullismo.

Il bullismo diretto consiste in aggressioni fisiche, insulti, minacce, e – a sua volta – si divide in due sottocategorie: il bullismo fisico, ovvero di fenomeni di violenza fisica per costringere la vittima a una certa condotta o per estorcerle denaro o altro; il bullismo verbale, attraverso insulti, derisioni, scherno. Il bullismo indiretto, invece, si declina nell'esclusione e nell'isolamento sociale dal resto del gruppo. Gli studi in materia testimoniano come il bullismo indiretto sia quello più frequente (ma non certo l'unico) nel caso di vittime con disabilità. Oggi, con lo sviluppo delle tecnologie, i comportamenti appena descritti possono consistere sia in condotte in presenza, sia attuate a distanza, attraverso cellulari, computer, *social network*, etc. (bullismo elettronico, digitale o cyberbullismo). In questi casi la condotta, le finalità e gli effetti sono analoghi, ma si modifica il mezzo tramite il quale i comportamenti vengono agiti.

3. I dati Istat

I dati Istat in materia di bullismo, pubblicati nel 2015, attestano che nel corso dell'anno 2014 più della metà dei ragazzi e degli adolescenti di età compresa tra gli 11 e i 17 anni è stata vittima di bullismo da parte di propri coetanei. Le vittime "assidue" (più di una volta al mese) di bullismo rappresentano una percentuale pari al 19,8%; tra queste, il 9,1% subisce la vittimizzazione con cadenza settimanale. Il Nord del Paese è interessato da un più alto tasso di episodi di bullismo: tra la fascia di popolazione sopra indicata, le vittime assidue di soprusi raggiungono una percentuale di incidenza pari al 23%; le vittime non assidue, invece, rappresentano addirittura il 57%. Il fenomeno si inasprisce se gli atti di bullismo sono agiti via web (es. *social network*) o, comunque, mediante utilizzo di tablet, pc, smartphone. Le condotte si articolano soprattutto in offese verbali – soprannomi, parolacce o insulti (12,1%) –, derisione per l'aspetto fisico o per il modo di parlare (6,3%), diffamazione (5,1%), esclusione/emarginazione dal gruppo a causa del proprio credo o delle proprie opinioni personali (4,7%), violenza fisica – aggressioni fisiche con spintoni, botte, calci e pugni (3,8%). Il 63,3% degli intervistati afferma di essere stato testimone/spettatore di comportamenti di bullismo nei confronti di altri ed il 65% ritiene utile, ai fini dell'uscita dalla condizione di vittimizzazione ad opera del bullo, rivolgersi agli adulti (insegnanti o genitori).

4. Perché si diventa vittima di bullismo?

In primo luogo, le ragioni sono da rinvenire nelle dinamiche di gruppo, ovverosia nei rapporti di forza, di prevaricazione/subordinazione che si instaurano tra pari o compagni di classe. A ciò si aggiunge, in secondo luogo, un *deficit* di controllo, vigilanza e consapevolezza da parte degli adulti, con particolare riferimento a insegnanti e i genitori. In terzo luogo, un elemento ricorrente è il fatto che la vittima designata sia “portatrice di una differenza”, che può declinarsi in molteplici forme. Le persone a maggior rischio di bullismo presentano una condizione di disabilità o esigenze educative specifiche, o esprimono inclinazioni sessuali differenti da quella “normotipica” o convenzionale, o fanno parte di una minoranza etnica, culturale o religiosa, o provengono da un contesto socio-economico degradato. In generale, si tratta di tutti quei casi in cui gli individui *target* hanno una caratteristica che, agli occhi del gruppo dei pari, li rende “diversi”. In altre parole, le vittime di bullismo presentano una o più caratteristiche non necessariamente “coerenti” o omogenee tra loro, ma in grado di differenziarle dagli altri studenti, “separarandole” dai modelli socialmente accettati del gruppo di pari. Tale “deviazione” dal modello tipizzato è ciò che rende maggiormente a rischio di vittimizzazione da bullismo, tra gli altri, i bambini e i ragazzi con disabilità. A tale proposito, si parla di “bullismo discriminatorio”, che si articola nelle seguenti categorie: a) bullismo omofobico; b) bullismo razziale/razzista; c) bullismo rivolto contro le persone con disabilità; d) bullismo a sfondo sessuale (caratterizzato dall’agire molestie sessuali). A seconda delle manifestazioni del bullismo, si distingue, inoltre, tra bullismo di inclusione – che tende ad aumentare la coesione del gruppo, vittime comprese – e bullismo di esclusione o discriminatorio, dove il gruppo si consolida per mezzo dell’esclusione di alcuni suoi membri. Il bullismo costruisce nel tempo una gerarchia specifica, consolidata e basata sull’abuso di potere e su ruoli ben definiti e “ordinati”. In alcuni casi, addirittura, il bullismo viene percepito dalle vittime come una forma di accettazione da parte gruppo, di “attenzione” – anche se deviante – che non è percepita come abuso. Scardinare queste dinamiche, da parte di insegnanti, educatori e altre figure professionali competenti, significa dunque “mettere in crisi il gruppo”; di conseguenza, si tratta di un compito complesso, che richiede strumenti specifici di conoscenza. Quanto agli elementi che determinano l’insorgere del fenomeno, i più recenti studi di psicologia dello sviluppo privilegiano spiegazioni di natura probabilistica e multi-causale.

In particolare, si individuano cinque fattori di rischio principali: 1) fattori ascrivibili alle dinamiche socio-culturali del sistema sociale (es. assuefazione e tolleranza di fenomeni violenti, marcato soggettivismo nei

modelli di rappresentazione); 2) fattori rilevabili nel contesto più prossimo all'individuo, quali il quartiere di appartenenza o le dinamiche familiari (es. violenze familiari assistite); 3) fattori ascrivibili al funzionamento della scuola, al clima relazionale e ai rapporti interni (es. "contagio sociale", disimpegno morale, rapporti alunni/insegnanti caratterizzati da forte rigidità o – all'opposto – da eccessivo permissivismo e assenza di controllo); 4) fattori ascrivibili alle caratteristiche di personalità o fisiche e dell'individuo (gli studi evidenziano come spesso sia bulli che vittime siano caratterizzati da "analfabetismo emotivo e socio-cognitivo"); 5) fattori catalizzatori o scatenanti (es. dinamiche di "azione-reazione").

5. La vittima con disabilità: il maggior rischio di subire bullismo

Il bullismo è associato a problematiche di ordine sanitario, relazionale e sociale a lungo termine diffuse tra bambini e adolescenti in età scolare. Ciò nonostante, si registra in generale una scarsità di indagini e ricerche che esplorino il rapporto tra disabilità e bullismo. Ad ogni modo, i risultati condotti da studi su piccola scala suggeriscono come la disabilità sia associata a un maggior rischio di essere vittima di bullismo, con riferimento sia a bambini che ad adolescenti. Qualsiasi condizione di disabilità, temporanea o permanente, presente in uno studente lo espone al maggior rischio di essere vittima del bullo, un individuo che sente la necessità di "proiettare" sull'altro le proprie fragilità. Disabilità e vittimizzazione presentano infatti, in tutti gli studi, notevoli correlazioni.

I bambini con disturbi del linguaggio hanno un rischio tre volte maggiore di essere vittime di bullismo rispetto ai loro coetanei e gli episodi di bullismo sono in grado di aggravare le balbuzie, nonché ritardare l'efficacia della riabilitazione. I bambini con disturbi del linguaggio vittime di bullismo hanno spesso difficoltà e ritardi nell'apprendimento scolastico e manifestano sentimenti di impotenza, solitudine e difficoltà ad instaurare relazioni interpersonali di fiducia e amicizia con i propri compagni. Situazioni simili sono state altresì registrate nei bambini malati di cancro. I bambini con sindrome di Asperger vedono una vittimizzazione pari al 94%. In generale, poi, tutti i bambini con disabilità psichiche, nonché con disabilità intellettive, vedono percentuali di rischio molto più elevate dei loro coetanei senza disabilità.

I bambini con malformazioni facciali, acondroplasia o altre caratteristiche fisiche che possono essere percepite dal gruppo di pari come "difettuali" e che presentano difficoltà nella costruzione di sé, disistima,

difficoltà relazionali coi coetanei, vedono incrementare notevolmente il rischio di divenire vittime di bullismo. Inoltre, l'associazione tra disabilità e bullismo continua a sussistere anche laddove altre e ulteriori caratteristiche della persona (es. differente origine etnica) aumentino il rischio di vittimizzazione. La violenza contro i minori con disabilità è spesso sistemica e deriva dallo stigma, dal pregiudizio, dall'intolleranza verso l'“altro” e dall'ignoranza relativa alla condizione di disabilità. I minori con disabilità sono più a rischio vittimizzazione nelle scuole in quanto maggiormente soggetti a isolamento ed esclusione sociale, anche a causa di ostacoli e barriere di varia natura che possono ostacolare un reale inclusione. Questa condizione impedisce l'instaurarsi delle relazioni interpersonali, così ostacolando la conoscenza e comprensione delle disabilità e, al contrario, costituendo “terreno fertile” per l'instaurazione dei fenomeni di violenza o, più nel particolare, di bullismo.

Non solo. L'isolamento sociale è il fattore che, dall'altra parte – quella della vittima di violenza –, impedisce ai minori con disabilità di riconoscere e decodificare l'abuso. Da questo punto di vista, è stato evidenziato da più parti come le azioni di contrasto al fenomeno dovrebbero prendere maggiormente in considerazione, in materia di bullismo, il fattore disabilità. È poi di fondamentale importanza considerare il fatto che disabilità non è unicamente un fattore di rischio bullismo, ma anche conseguenza dello stesso, in termini di ricadute sociali, emotive e scolastiche.

Chi è vittima di bullismo, infatti, soffre frequentemente di disturbi d'ansia e preoccupazione e registra disistima, senso di colpa e vergogna, isolamento sociale, depressione, disturbi comportamentali, del sonno o dell'appetito, peggioramento del rendimento scolastico, deficit di concentrazione, abbandono scolastico. Affatto rari sono poi sintomi quali irrequietezza motoria alle gambe, enuresi, mal di testa ed emicrania, mal di pancia, depressione (specie con riferimento ad episodi di bullismo grave e prolungato), disturbi dell'alimentazione, insorgere di disturbi mentali e di comportamenti autolesivi e “a rischio multiplo” per la propria salute. Di conseguenza, con riferimento a questi ultimi profili elencati, la condizione di disabilità può delinarsi secondo due differenti direttrici: da un lato, quale condizione di maggior rischio di essere vittima di bullismo; dall'altro, quale conseguenza che insorge nella vittima, a seguito delle condotte di bullismo subite.

Gli studiosi si sono chiesti se l'insorgenza di problematiche emozionali preceda gli episodi di bullismo – predisponendo involontariamente i soggetti ad essere più facilmente identificati quali vittime – o se, invece, non sia il contrario. In molti casi si tratta della combinazione delle due condizioni, che si influenzano l'un l'altra. Il bullismo, inoltre, produce conseguenze anche su quelli che vengono definiti

“spettatori”, che provano paure e stati d’ansia generalizzati, aggressività e vedono ridotte nel tempo le proprie abilità pro-sociali.

6. Il bullismo come dinamica relazionale: il bullismo non riguarda soltanto il “bullo”, la disabilità non riguarda la sola “vittima”

Il bullismo genera poi conseguenze “disabilitanti” anche su chi lo agisce, in termini di più alto rischio di abuso di sostanze, disturbi dell’umore, delinquenza, insorgere del disturbo antisociale di personalità, difficoltà nella lettura, nella scrittura e nel calcolo, scarso rendimento scolastico e alto rischio disoccupazione. Gli studi descrivono il fenomeno del bullismo come una vera e propria “emergenza socio-relazionale”, sottocategoria dell’aggressività, perché si delinea come una dinamica di gruppo, nella quale i soggetti si sostengono e rinforzano l’un l’altro. In questo senso, il bullismo è un fenomeno dinamico-relazionale. Di conseguenza, nel momento in cui si studia il bullismo e si predispongono politiche e misure – anche (e soprattutto) educative – volte a contrastarlo, non si può assolutamente prescindere da una analisi approfondita delle relazioni e del contesto ambientale.

Dove si instaurano dinamiche di bullismo, infatti, avviene una “cristallizzazione” di ruoli, gli uni dei prevaricatori, gli altri delle vittime, ed è coinvolto l’intero gruppo o comunità di riferimento, che spesso coincide con il gruppo classe comprendendo anche gli insegnanti e le diverse figure educative presenti nella scuola.

Dalle ricerche in materia emergono due profili di “bulli”.

Di un primo gruppo fanno parte bambini e adolescenti che – in apparenza – risultano ben adattati all’ambiente di appartenenza, con buone attitudini sociali ed alta considerazione di sé. Ad un secondo gruppo, invece, appartengono minori con scarse abilità sociali e con problematiche di disadattamento rispetto al contesto.

In ogni caso, le condotte di aggressività, sopraffazione e abuso tipiche dei fenomeni i bullismo sono manifestazioni esteriori di un disagio psicologico, individuale e sociale, che può essere anche il frutto di esperienze vissute in passato, con riferimento a contesti familiari o di altro tipo, in cui l’aggressione, la violenza e la sopraffazione sono modalità ordinarie di comunicazione o relazione con l’altro. Chi indossa i panni del “bullo” può appartenere ad un contesto familiare e sociale in cui la debolezza e le fragilità sono concepite come minacce alla propria integrità e costituiscono cause di emarginazione ed esclusione dal

gruppo: bambini e ragazzi che sono attenti osservatori delle relazioni sociali, poiché hanno la necessità di “manipolare” le norme sociali che regolano il gruppo a proprio vantaggio, per raggiungere, mantenere e consolidare un ruolo dominante. Non di rado, questi disordini comportamentali si trasformano in disturbo nevrotico: non solo, in questi minori stato rilevato un più alto livello di psicoticismo, in relazione a vuoti affettivi e traumi vissuti, “mascherati” da ostentata sicurezza e decisione. Ecco che allora gli stessi “bulli”, autori delle condotte di vittimizzazione, non sono affatto esenti dal trovarsi in condizioni di disabilità, a seconda dei casi, cognitiva, relazionale e/o psichica.

7. Quali possibili conclusioni, quali prospettive?

L’analisi della letteratura e delle indagini statistiche in materia di disabilità e bullismo ci restituisce un terreno ancora davvero poco esplorato.

Salvo rare e importanti eccezioni, infatti, i bambini e gli adolescenti con disabilità risultano spesso “invisibili” nella letteratura e nelle statistiche ufficiali in materia. Esistono poche stime e le stesse sono spesso datate; in questo, sembra quasi riprodursi – anche in materia di bullismo – la più generale problematica relativa alla scarsità di indagini efficaci sulla disabilità, nonché la mancanza di raccolte dati disaggregati in considerazione, tra gli altri fattori, della condizione di disabilità della persona.

Ciò nonostante, dagli elementi a nostra disposizione risulta chiaro ed evidente come bambini e ragazzi con disabilità subiscano un più alto rischio di essere vittime di bullismo rispetto ai loro compagni senza disabilità. Il maggior rischio si presenta quando sono deboli o assenti meccanismi realmente efficaci sul piano dell’inclusione scolastica, dunque dalla condizione di forte isolamento vissuta dai minori con disabilità, anche per la presenza di barriere ambientali quali ad esempio inaccessibilità fisica, sensoriale, impossibilità di partecipare a gite ... Parliamo di contesti che pregiudicano le relazioni sociali tra gli studenti con disabilità e il resto della classe, non soltanto rispetto alla fruizione delle lezioni, ma anche nei rapporti interpersonali, dentro e fuori dall’aula scolastica, generando stigma ed emarginazione sociale e minando l’armonico sviluppo della personalità. Tutto ciò impedisce la conoscenza dell’altro e la comprensione delle disabilità e, quale diretta conseguenza, costituisce il terreno privilegiato su cui si innestano le dinamiche della violenza e, più nello specifico, del bullismo.

C'è poi il tema degli stereotipi che si presentano come una forma di comune di “narrazione”, che presenta sempre e comunque il bullo come “cattivo” e la vittima come debole e indifesa, del tutto incapace di difendersi.

Una rappresentazione della realtà, che anche quando si fonda su alcuni dati di realtà, si rivela inadeguata e poco funzionale. un racconto che agendo esattamente nel solco della condotta bullizzante, che si avvale di stereotipi imm modificabili, cristallizza, anziché scardinarli, i ruoli senza prendere in alcun modo in considerazione il contesto ambientale, sociale e culturale di riferimento.

Al contrario, essendo il bullismo un fenomeno dinamico-relazionale, che non vede mai “dipinti” all’interno del “quadro” due soli soggetti, non potrà esistere alcuna misura educativa efficace che non prenda in considerazione l’intero contesto, ragazzi “spettatori” e adulti inclusi.

Quali prospettive, dunque?

Alla luce degli elementi sopra descritti, le future azioni di contrasto al bullismo dovrebbero senz’altro prendere maggiormente in considerazione il fattore disabilità. Ciò sia dal punto di vista teorico – tramite raccolte dati, studi e ricerche –, sia dal punto di vista pratico-operativo, nella predisposizione di politiche e strategie adeguate.

In ogni caso, vi sarà sempre la necessità di riconoscere le differenze e la complessità identitaria di ciascuno, di fare riferimento al singolo individuo con le sue proprie caratteristiche e non, invece, a categorie astratte e stereotipate. L’educazione alle differenze, dunque, viene presentata come strumento per “scardinare” la cristallizzazione dei ruoli. In questa prospettiva, è anzitutto fondamentale dare voce a ciascun componente del gruppo classe, affinché possa presentarsi e farsi conoscere dagli altri, in un contesto di *empowerment* della personalità di ciascuno e di progettazione partecipata.

In secondo luogo, sarà importante che anche gli adulti si interrogino sulle dinamiche del bullismo, ponendosi loro stessi in discussione e parlando ai ragazzi apertamente, senza paura di fomentare il conflitto, ma lavorando invece sull’incentivare la creatività – come strumento per disinnescare il conflitto stesso.

Infine, si dovrà evitare la punizione fine a se stessa, che si limita – in ottica esclusivamente repressiva – ad escludere il “bullo”, emarginandolo dal contesto classe. Piuttosto, sarà invece utile (ri)portare il conflitto nel gruppo, poiché non vi è strumento educativo altrettanto efficace di quello che Dario Davi chiama “attraversamento del conflitto”.

Approfondimenti bibliografici

Bond et al., *Does Bullying cause emotional problems? A prospective study of young teenagers*, in *Br. Med. J.*, 1, 323, 7311, 2001, pp. 480 e ss.

E. Buccoliero, *Bullismo e disabilità*, in *Minorigiustizia*, 3, 2010, pp. 119 e ss.

E. Buccoliero – M. Maggi, *Contrastare il bullismo, il cyberbullismo e i pericoli della rete: manuale operativo per operatori e docenti, dalla scuola primaria alla secondaria di secondo grado*, Franco Angeli, 2017, pp. 15 e ss., 42 e ss.

M. Budafoki, *Opporsi al bullismo*, in *DM*, 199, novembre 2019, pp. 4 e ss., disponibile al link https://www.agenziaiura.it/allegati/documenti/150/SottoLeggeBullo_SuperAibile_10-2016.pdf

S. Castorina, *Fantasie di bullismo. I racconti di bulli e vittime al test proiettivo dell'abuso infantile*, Franco Angeli, 2003, pp. 28 e ss.

C. Cullingford – G. Brown, *Children's perceptions of victims and bullies*, in *Education 3-13*, 23 (2), 1995, pp. 11-17

D. Davì, *Bullismo e disabilità. Riconoscere le differenze. Attraversare il conflitto. Annullare il potere*, Aut edizioni, 2019

S. Davis et al., *Sociodynamic relationships between children who stutter and their non-stuttering classmates*, in *J. Child Psychol. Psychiatry*, 43, 7, 2002, pp. 939 e ss.

Europe's Antibullying Campaign, *Final Report*, Project funded by EC Daphne III Programme – D.G. Justice, December 2012, scaricabile al link https://ec.europa.eu/justice/grants/results/daphne-toolkit/content/europe%E2%80%99s-antibullying-campaign_en

Europe's Antibullying Campaign, *Interactive Training Tool*, Project funded by EC Daphne III Programme – D.G. Justice, Athens 2013, scaricabile al link https://ec.europa.eu/justice/grants/results/daphne-toolkit/content/europe%E2%80%99s-antibullying-campaign_en

T. Fratini, *Bullismo verso la disabilità: un caso limite*, in *Riviste digitali Erickson*, vol. 15, n. 1, febbraio 2016, pp. 88 e ss., disponibile al link <https://rivistedigitali.erickson.it/integrazione-scolastica-sociale/it/visualizza/pdf/1236>

FRA – European Union Agency for Fundamental Rights, *Violenza contro minori con disabilità: legislazione, politiche e programmi nell'Unione europea*, 2015, disponibile al link

https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/fra-2015-violence-against-children-with-disabilities-summary_it.pdf

F. Furioso, *A quale estremo può giungere il "bullismo"?*, [sede e data non reperiti], disponibile al link

<https://digilander.libero.it/handicapscuola/bullismo%20pg.%205-11.pdf>

Institute of Education University of London, *Are disabled children and young people at higher risk of being bullied? Evidence from two cohort studies of children and young people*, June 2014, consultabile al link

<https://www.closer.ac.uk/wp-content/uploads/Briefing-4-Disability-and-bullying-June-20141.pdf>

Ipsos Public Affairs – Save the Children Italia Onlus, *Safer Internet Day Study – Il cyber bullismo. Report*, 2013, disponibile al link <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/safer-internet-day-study-il-cyber-bullismo.pdf>

Istat, *Il bullismo in Italia: comportamenti offensivi e violenti tra i giovanissimi*, 2014, disponibile al link

<https://www.istat.it/it/files/2015/12/Bullismo.pdf>

Istituto degli Innocenti, *Anti-bullying intervention mapping. Draft report*, May 2017, consultabile al link

https://www.istitutodeglinnocenti.it/sites/default/files/anti-bullying_interventions_mapping_italy_0_0.pdf

E. Knox – G. Conti-Ramsden, *Bullying risk of 11-year-old children with specific language impairment (SLI): does school placement matters?*, in *Int. Lang. Commun. Disord.*, 38, 1, 2003, pp. 1 e ss.

P.M. Lahteenmaki et al., *Childhood cancer patients at school*, in *Eur. J. Cancer*, 39, 9, 2002, pp. 1227 e ss.

L. Little, *Middle-class mothers' perceptions of peer and sibling victimization among children with Asperger's syndrome and nonverbal learning disorders*, in *Issues Compr. Pediatr. Nurs.*, 25, 1, 2002, pp. 43 e ss.

E. Menesini, *Bullismo che fare?*, Giunti, 2000

E. Menesini, *Bullismo: le azioni efficaci della scuola*, Erikson, Trento, 2003

S. Morelli, *Quando il bullismo sfonda il muro della disabilità*, in *Corriere Invisibili*, 15 marzo 2015, disponibile al link <https://invisibili.corriere.it/2015/03/15/quando-il-bullismo-sfonda-il-muro-della-disabilita/>

W. Murphy et al., *Strategies for addressing Bullying with school-age child who stutters*, in *Semin. Speech Lang.*, 23, 3, 2002, pp. 205 e ss.

- D. Olweus, *Bullismo a scuola: ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*, Giunti, 1996
- OSCAD (a cura di S. Chirico – S. Buscarino), *L'odio contro le persone disabili*, 2021, consultabile al link https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2021-01/brochure_ita_def_mi-123-u-d-1-oscad-2021-11_2.pdf
- Pavia e Ansaldo Studio legale, *Comunicato WePeA per il Disability Pride Day: Bullismo, cyber bullismo e disabilità: la tutela dei soggetti 'deboli' in rete*, 2 luglio 2018, disponibile al link <https://www.pavia-ansaldo.it/wepea-per-il-disability-pride-day-bullismo-cyberbullismo-e-disabilita-la-tutela-dei-soggetti-deboli-in-rete/?print=pdf>
- V. Rosazza Prin, *Relazione Jo Cox: disabilità e bullismo*, 6 dicembre 2017, disponibile al link http://veronicarosazzaprin.altervista.org/wp-content/uploads/2017/12/Relazione-Jo-Cox_Disabilit%C3%A0-e-bullismo_Veronica-Rosazza-Prin.pdf
- S. Sharp – P. Smith, *Bulli e prepotenti nella scuola. Prevenzione e tecniche educative*, edizioni Erikson, 1995
- Sheard et al., *Bullying and people with severe intellectual disability*, in *J. Intellect. Disabil. Res.*, 45, 5, 2001, pp. 407 e ss.
- J. Sutton – E. Keogh, *Social competition in school: Relationships with bullying, Machiavellianism and personalità*, in *British Journal of Educational Psychology*, 70, 3, 2000, pp. 443 e ss.
- Telefono Azzurro, *Bagagli senza difese? Non lasciamoli soli. Dossier bullismo e cyberbullismo*, anno scolastico 2015-2016, di cui al link <https://www.icrovigo4.edu.it/images/Bullismo/TelefonoAzzurroDossierBullismoCampagnaBackToSchool2016.pdf>
- M. Trigari, *Sotto la legge del bullo. Inchiesta: uno contro tutti*, in *SuperAbile Inail*, 8 ottobre 2016, pp. 8 e ss., disponibile al link https://www.agenziaiura.it/allegati/documenti/150/SottoLeggeBullo_SuperAbile_10-2016.pdf
- UNESCO – United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, *Al di là dei numeri: porre fine alla violenza e al bullismo nella scuola*, 2019, disponibile al link <https://www.miur.gov.it/documents/20182/4394634/15.%20Report%20bullismo.pdf>
- J. Wang – R.J. Iannotti – T.R. Nansel, *School Bullying Among US Adolescents: Physical, Verbal, Relational and Cyber*. *The Journal of Adolescent Health* : Official Publication of the Society for Adolescent Medicine, 45, 4, 2009, pp 368–375



F. Weldon – L. McGuire – M. O’Moore, *DisAbuse – Bullismo sui disabili: Esperienza del cambiamento al fine di garantire il migliore servizio di supporto. Un progetto finanziato Erasmus+ per combattere il bullismo e supportare le persone con BES e disabilità*, Anti-Bullying Centre, Dublin City University, 2018, disponibile al link http://disabuse.eu/sites/default/files/2018-12/DisAbuse%20Training%20Course%20Manual_FMD_IT.pdf